Armamenti

A Roma il consulto della Nato

BRUXELLES. Mentre a Vienna proseguono i contatti fra i paesi della Nato e del Patto di Varsavia per stendere il mandato dei nuovi negoziati per il riequilibrio degli armamenti convenzionali, l'Alleanza Atlantica intensifica gli sforzi per giungere alla definizione, al proprio interno, di una posizione comune, con la quale presentarsi poi alle trattative. Il gruppo Nato ad alto livello creato dal Consiglio Atlantico di Halifax del 1986, e presieduto dal vicesegretario generale generale dell'Alleanza, l'ambasciatore italiano Marcello Guidi, cercherà fra due giorni con una riunione informale a Roma (la prima del genere) di tratteggiare un approccio comune. Andreotti porterà agli esperti il proprio saluto. Fra le questioni ancora aperte in seno alla Nato e che ostacolano la stesura di una posizione comune, tre appaiono le più importanti: 1) la definizione delle aree geografiche prioritarie del futuro negoziato – solo Europa centrale o anche le altre zone di confine, come Norvegia e Turchia?; 2) la definizione di «tetti comuni» al due blocchi per singoli sistemi d'arma classica – qui esistono riserve della Francia; 3) la definizione di meccanismi di calcolo delle forze e di scambio dei dati, ecc.

Condizioni dell'avvio delle trattative restano, tuttavia, conclusioni equilibrate su tutti i temi della fase di Vienna della Conferenza europea per la sicurezza e la cooperazione (la Csce) e quindi la definizione di un mandato fra i Ventitré.

Al via la grande corsa per la presidenza degli Stati Uniti

E ora, il «Duca» contro Bush

Reagan furibondo: «I democratici sono liberal travestiti»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Reagan furibondo taccia di «retorica» il Dukakis di Atlanta. Definisce i democratici liberal travestiti. Chiede agli americani se vogliono tornare alle tase e all'inflazione dell'epoca di Carter. Il tono esasperato del messaggio radio settimanale del presidente, interamente dedicato a rispondere alla Convention democratica, sembra tradire l'ansia crescente dei repubblicani che per la prima volta vedono concretamente la possibilità di essere sloggiati a novembre dalla Casa Bianca.

Anche Bush ha accusato il colpo del successo di Dukakis alla Convention e, soprattutto, degli ultimi sondaggi che mostrano un allargarsi del vantaggio del governatore del Massachusetts sul vicepresidente uscente. Ha ammesso che Dukakis ha fatto «un ottimo lavoro» col discorso di chiusura ad Atlanta. Ha preso nota dei sondaggi sfavorevoli: «Non ho mai pensato che si trattasse di una semplice passeggiata. Leggo i sondaggi che mostrano che sto dietro. Ma mi va bene così: riuscirò meglio ad effettuare il sorpasso se gli arrivo dalle spalle».

Gli strateghi della campagna di Bush sono impegnati a studiare come impostare questo sorpasso da qui a settembre, con in mezzo la Convention repubblicana, protagonista niente meno che Ronald Reagan, che si terrà a ferragosto a New Orleans. Pianificano «operazioni aggressive sul campo», una valanga di spot televisi, si fanno in quattro per identificare il voto «mobile», quello più incerto tra l'uno e l'altro dei candidati, e il modo migliore per trattenerlo nella rete repubblicana. Ma sono i primi a riconoscere che non sarà un'operazione facile. «George Bush – dice il suo braccio destro Jim Baker – ha un serio problema nel Mid-West. Sia nelle campagne sia negli Stati industriali. Noi ricorderemo a questi elettori come le cose andavano male prima che venisse Reagan e gli parleremo di come possiamo garantirgli un futuro migliore».

Intanto il Duca non perde tempo, batte sul ferro finché è caldo. Composto, presidenziale nelle immagini destinate alla tv, Dukakis si era lasciato andare a gran gesti con l'indice e mignolo a corna nel più intimo ultimo brindisi con i suoi più stretti collaboratori ad Atlanta. Un gesto che ha un suo fondo mediterraneo, e sta ad indicare che la parte più dura della maratona comincia adesso, che bisognerà ancora mettercela tutta e contare su un po' di fortuna per battere Bush. E insieme un riferimento al primo appuntamento immediato della sua campagna presidenziale, il Texas, casa del rivale, terra delle mandrie dalle «lunghe corna».

Gli operai non avevano ancora finito di smontare il palcoscenico della Convention che Dukakis e il texano Bentsen erano già a McAllen e a Houston, accompagnati dalle note della «cucaracha» per togliere a Bush da sotto i piedi i 29 cruciali «grandi voti» del Texas. Le tappe successive sono la California, lo Stato che ha in palio il pacchetto di «voti elettorali» più ambito di tutti e quelli del Mid West per rivolgersi ai «farmers» colpiti dalla siccità e ai «blue-collars» che avevano abbandonato il partito repubblicano per votare Reagan: North Dakota (uno dei 23 Stati che hanno ininterrottamente votato per il candidato repubblicano nelle ultime cinque elezioni), Missouri, Pennsylvania.

In Texas la scelta di Bentsen come vice da parte di Dukakis ha particolarmente spiazzato Bush in uno Stato che considerava sicuro. Tanto che la linea di contrattacco di Bush e dei suoi è ora sostenere che Dukakis e Bentsen non sono d'accordo pressoché su nulla. Bentsen, ha ricordato Bush nel suo primo discorso dopo la Convention che ha incoronato l'avversario, è contro le limitazioni al porto d'arma da fuoco, mentre Dukakis è fautore di una legislazione nazionale anti-pistola, Bentsen è per la preghiera nelle scuole, mentre Dukakis ha messo il veto ad una misura che la reintroduceva nel Massachusetts, Dukakis è contro la pena di morte, mentre i texani, con Bentsen «ritengono che alcuni crimini siano così odiosi, efferati, brutali che richiedono la pena capitale».

Bush ha anche cercato di rincorrere Dukakis nell'appello al voto delle minoranze etniche. In Texas (dove il voto ispanico rappresenta il 13%, ma se si registrassero tutti facilmente arriverebbe al 20%) il Duca e Bentsen hanno pronunciato metà discorso in spagnolo. Bush, che parlava alla festa italiana a Milwaukee, ha cercato di imitarlo rispondendo a chi gli metteva in capo un berretto tricolore. «Muchissimo grazie», ha detto, toppando clamorosamente.

Una manifestazione di pacifisti ad Atlanta durante i lavori della Convenzione democratica

No all'impianto in Baviera

Vienna a Bonn: «Niente scorie radioattive presso le nostre frontiere»

Una inedita vertenza internazionale fra i governi tedesco federale e austriaco sta per aprirsi su una questione di scottante attualità: quella del rischio di contaminazione radioattiva. La cancelleria di Vienna giudica infatti estremamente pericoloso per le regioni austriache limitrofe il progetto di costruire in Baviera un impianto di riciclaggio di materiali radioattivi.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Il contestatissimo progetto per la costruzione di un impianto di riciclaggio di materiali radioattivi a Wackersdorf (Baviera) rischia di trasformarsi in un delicato caso diplomatico tra la Germania federale e l'Austria. Il ministro austriaco dell'Ambiente, la signora Flemming, ha annunciato, infatti, che il suo governo ricorrerà al tribunale amministrativo della Baviera contro la realizzazione dell'impianto, che Vienna giudica fonte di incontrollabili pericoli per almeno due regioni dell'Austria, quella di Linz (Austria Superiore) e quella di Salisburgo.

La signora Flemming ha fatto sapere che accompagnerà la sua richiesta di immediata sospensione dei lavori con documenti di esperti secondo i quali l'entrata in funzione delle installazioni di Wackersdorf potrebbe determinare un significativo aumento della mortalità infantile e dei casi di cancro.

Non è la prima volta che Vienna prende posizione contro il progetto di Wackersdorf, contestato da uno schieramento assai ampio anche in Germania (dai Verdi alla Spd a una parte dei liberali a settori della Chiesa cattolica) ma difeso a spada tratta dal governo bavarese di Franz Josef Strauss. Già in passato, passi della cancelleria di Vienna e del ministero degli Esteri avevano provocato irritazione e polemiche a Monaco. Le autorità bavaresi erano arrivate anche al punto di impedire fisicamente l'accesso nel Land a gruppi di cittadini austriaci che venivano a partecipare a manifestazioni anti-Wackersdorf. Una circostanza che aveva fatto sensazione, dato il carattere normalmente aperto della frontiera austro-tedesca. Ma la deposizione di una formale richiesta di blocco dei lavori presso il tribunale amministrativo rappresenterebbe comunque un salto di qualità significativo nel contenzioso. Soprattutto perché la questione si trasformerebbe in una inedita vertenza internazionale tra Bonn e Vienna.

Ulster

Attentato dell'Ira: tre morti

BELFAST. Un nuovo attentato dell'Ira ha ucciso ieri una famiglia che rientrava dalle vacanze. L'attacco terrorista dell'esercito repubblicano irlandese si è verificato lungo la strada che congiunge Dublino con Belfast, nell'Ulster. Un veicolo – una Land Rover – è saltato in aria per l'esplosione di una bomba posta a lato della strada. Sull'auto c'erano un uomo, sua moglie e il figlioletto di sette anni. Si è trattato di un nuovo, tragico errore degli indipendentisti. La Land Rover sulla quale viaggiava la famiglia irlandese è dello stesso modello che utilizzano le forze militari britanniche e l'ordigno era stato collocato sulla strada con l'obiettivo di farlo esplodere al passaggio di un convoglio militare inglese. Nel cratere provocato dallo scoppio della bomba sono cadute altre vetture, ma si segnalano soltanto alcuni feriti lievi. Nelle scorse settimane, in un incidente analogo, l'Ira aveva ucciso due civili tra cui una anziana donna nei pressi di una piscina a Belfast e, giorni prima, una bambina di 14 anni era rimasta gravemente ferita da un attentato contro un autobus scolastico.

Sottomarino e peschereccio in collisione: 29 dispersi

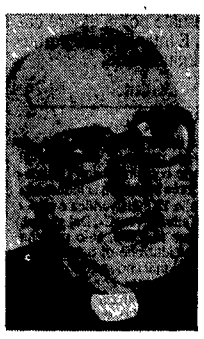
Collisione nella baia di Tokio ieri tra un sottomarino e un peschereccio con a bordo circa quaranta persone. Ventinove di queste, nella maggior parte pescatori dilettanti, risultano disperse. Altre diciannove sono state salvate dai soccorritori. Tra i superstiti un uomo di 38 anni versa in gravi condizioni. L'incidente è avvenuto al largo del porto di Yokosuka. Il sottomarino stava rientrando dopo una normale esercitazione nelle acque adiacenti mentre il peschereccio usciva dal porto.

Polizia e militari pattugliano le strade

Gerusalemme, si temono scontri per le festività religiose

Tensione a Gerusalemme, dove a poca distanza migliaia di musulmani si ritroveranno nelle moschee per la festa del «sacrificio» e altrettanti israeliani al muro del pianto, per la ricorrenza della distruzione del Tempio. Disordini già da ieri, imponenti misure di sicurezza dappertutto. L'intifada ha proclamato lo sciopero generale. Tensione anche alla Mecca, nel primo anniversario del massacro dei pellegrini.

Gerusalemme. Non sarà una giornata tranquilla, quella di oggi, non solo in Israele e nei territori occupati, ma anche in altre parti del mondo arabo. Alle ricorrenze religiose, sia islamiche sia ebraiche, si stanno ormai legando in un intreccio perverso le motivazioni politiche, in modo da moltiplicare la tensione. Proprio oggi cade infatti la festa musulmana del «sacrificio», che porta migliaia di pellegrini alla Mecca, migliaia di fedeli nelle moschee e migliaia di montoni a essere sgozzati nella macellazione rituale, per ricordare la disposizione al sacrificio di Isacco. In questa occasione il comando generale dell'intifada, la rivolta palestinese, ha diffuso nei giorni scorsi l'appello a uno sciopero generale «contro i tentativi degli ebrei di profanare la moschea di El Aqsa» con i lavori di scavo di un tunnel archeologico che parte dal muro del pianto, aderendo alla richiesta del gran Mufti di Gerusalemme, che ha chiamato tutti gli arabi alla mobilitazione contro quest'opera. È vero che molte volte le prediche del venerdì sono state di incitazione alla rivolta, ma è forse la prima volta che il comando politico dell'intifada proclama uno sciopero a sostegno di un'autorità religiosa. Così, oltre a scioperare, a «portare fiori e bandiere palestinesi sulle tombe dei martiri», i palestinesi affolleranno la spianata delle moschee a Gerusalemme est e la festa del sacrificio diventerà una manifestazione contro il tunnel che dovrebbe passare proprio nel sottosuolo sacro al culto islamico. L'accusa che viene rivolta agli ebrei è quella di voler introdursi per «ricostruire» il tempio biblico. E proprio oggi cade, dalla parte ebraica, la ricorrenza della distruzione del Tempio, un giorno di lutto, digiuno e purificazione. Migliaia di israeliani si recheranno al muro del pianto, poco distante dalle moschee. Ovviamente, le autorità israeliane hanno predisposto un rafforzamento delle presenze di polizia e militari sia a Gerusalemme che nei territori occupati della Cisgiordania. Il timore di incidenti è molto forte, già ieri vi sono stati disordini con il consueto contorno di sassaiole e gas lacrimogeni. Il patriarca latino di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah, ha rivolto un appello al governo di Tel Aviv, attraverso i microfoni di Radio vaticana, perché cessi la repressione e si instauri un dialogo con i palestinesi. «Le misure violente non porteranno mai alla calma né tantomeno alla pace, perché la violenza chiama la violenza e a una resistenza sempre più forte – ha detto Sabbah – spetta agli israeliani, che hanno in mano la situazione, trvorare il modo migliore per risanarla, nel rispetto dei diritti dell'uomo». Ma, secondo il patriarca, fino alle elezioni di novembre nessun politico vorrà prendersi responsabilità e l'autorità rimarrà nelle mani dei militari, «per cui ho paura che la violenza raddoppierà e così pure le vittime».


Monsignor Michel Sabbah

Dopo clamorosi incidenti

La Rfg riduce i voli militari a bassa quota: troppo pericolosi

Saranno ridotti, in Germania, i voli a bassa quota degli aerei militari. Secondo indiscrezioni di stampa, una decisione in tal senso verrebbe comunicata, alla fine della prossima settimana, dal ministro della Difesa Rupert Scholz e sarebbe motivata dalle proteste crescenti dei cittadini delle zone in cui avvengono le esercitazioni, nonché dal ripetersi di pericolosi incidenti.

DAL NOSTRO INVIATO

BONN. In primavera si è sfiorata la tragedia due volte in meno di quarantott'ore: prima un Mirage francese precipitato a due passi da una centrale nucleare bavarese, poi un F16 americano che si è schiantato al suolo mentre puntava, dritto dritto, su un deposito di materiale fissile nel Baden-Wuerttemberg. Due incidenti che hanno fatto tremare la Germania ma che erano, a loro modo, «normali». Con una media di 87mila voli a bassa quota l'anno, con punte giornaliere che possono superare i 900 voli, i cieli della Repubblica federale sono la più affollata «palestra» di esercitazioni aeree del mondo.

Gli incidenti sono all'ordine del giorno (13 solo nei primi sei mesi di quest'anno) e la situazione è resa ancor più pericolosa dal fatto che spesso la «guerra» simulata prevede la difesa o l'attacco di fabbriche e infrastrutture industriali, non esclusi gli impianti nucleari.

Dopo gli incidenti di primavera, la polemica è montata, fino a coinvolgere l'ex ministro della Difesa Manfred Woerner (ora segretario generale della Nato), accusato di esser stato di manica molto larga nel concedere permessi per i voli a bassa quota. Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata, nelle settimane scorse, la presa di posizione di diverse amministrazioni locali, alcune delle quali governate anche dalla Cdu, che si son fatte interpreti dell'esasperazione degli abitanti in zone che ormai vivono da anni come in guerra. Il caso-limite, denunciato dal deputato locale Klaus-Dieter Uelhoff, è quello di Dahn, rinomata (un tempo) stazione di villeggiatura della Renania-Palatinato, dove il 21 giugno scorso, tra le 11.15 e le 12.15, sono stati registrati la bellezza di 135 sorvoli a bassissima quota.

A parte i rischi di incidenti, gli esperti denunciano una serie di danni, tanto per l'ambiente che per le persone sottoposte al continuo stress delle esercitazioni: lesioni all'apparato uditivo, disturbi di comportamento, aumento della pressione arteriosa e indebolimento dei sistemi immunitari. Particolarmente colpiti dai fenomeni negativi sembrano essere le persone anziane e i bambini. Sono stati segnalati molti casi di serie conseguenze comportamentali dei piccoli ospiti degli asili-nido: pianto irrefrenabile, irritabilità, disturbi gravi del sonno.

Le proteste si son fatte tanto pesanti, ora, che il ministro Scholz non solo ha annunciato di aver rinunciato al piano preparato dal suo predecessore per l'ampliamento delle aree speciali in cui i voli a bassa quota sono autorizzati senza riserve e fino a un'altezza minima di 75 metri dal suolo, ma starebbe studiando, appunto, una drastica riduzione dei permessi concessi attualmente. Secondo indiscrezioni, le nuove norme autorizzerebbero i voli solo nella fascia immediatamente a ridosso del confine con la Rdt. Un provvedimento che non piacerà affatto nell'altra Germania, ma che farà tirare un bel sospiro di sollievo a molti nella Repubblica federale. □ *P.So.*

Lubiana, corte militare processa tre giornalisti

Riprende domani nella capitale slovena davanti al Tribunale militare il processo a porte chiuse contro tre redattori del giornale dei giovani comunisti «Mladina» e il sottufficiale dell'esercito Borstner. Sono accusati della divulgazione di documenti «top secret». Denunciarono l'esistenza di un piano di intervento dell'esercito contro la spinta al rinnovamento politico nella Repubblica slovena.

SILVANO GORUPPI

LUBIANA. Riprenderà domani, lunedì, a porte chiuse, davanti al Tribunale militare della capitale slovena il processo contro tre giornalisti – Janez Jansa, David Tasic e Franci Zavri – ed il sottufficiale Ivan Borstner accusati di aver divulgato segreti militari. I tre giornalisti sloveni pubblicarono un articolo che denunciava l'esistenza di un piano di intervento delle forze armate jugoslave per reprimere la spinta al rinnovamento politico nella Repubblica autonoma slovena. Nell'articolo, pubblicato nel maggio scorso, si rivelava che alcuni ufficiali delle forze armate erano favorevoli ad un «putsch» per sostituire l'attuale governo sloveno con uno meno liberale. Il processo ha già suscitato molte proteste e anche la presidenza dell'Alleanza socialista della Slovenia ha espresso «rammarico e disappunto». La vicenda giudiziaria è infatti solamente l'espressione più evidente di una lotta tra il nuovo – rappresentato dalla più sviluppata repubblica della Jugoslavia all'avanguardia nell'azione per la democratizzazione, il pluralismo, nuovi rapporti con la gente, contro i privilegi ed il burocratismo – e chi trincerandosi dietro formule superate tenta di opporsi ad ogni cambiamento.

Hanno voluto portare davanti ai giudici alcuni rappresentanti di «Mladina» il periodico della gioventù, in prima fila per il rinnovamento. Uno degli imputati è candidato alla presidenza della gioventù socialista. Tre imputati sono in carcere da alcuni mesi, il solo direttore del periodico Franci Zavri si trova a piede libero e si è visto respingere la richiesta di ricusare il presidente del Tribunale accusato di parzialità.

Il pieno chiarimento dei fatti di cui i quattro sono accusati non può prescindere dal pieno rispetto dei principi stabiliti dalla Carta dei diritti dell'uomo dell'Onu, della quale la Jugoslavia è uno dei paesi sottoscrittori ed alla quale essa ispira i principi della sua legislazione federale. Negativo è il fatto che tre civili siano processati da un Tribunale militare, a prescindere dalla natura dei fatti di cui sono accusati, e che un Tribunale militare in tempo di pace ritenga di operare senza le necessarie garanzie di pubblicità. Al dibattito sono ammessi solo i parenti degli imputati che sono difesi d'ufficio da avvocati militari. «In particolare – ha dichiarato Joze Smolé, presidente dell'Alleanza socialista della Slovenia – ci sembra sorprendente il fatto che il Tribunale militare di Lubiana abbia negato il permesso di presenziare al processo ad un gruppo di esperti della Facoltà di giurisprudenza di Lubiana». Smolé ha peraltro criticato il tentativo di disturbare lo svolgimento del processo con l'invito agli automobilisti a suonare il clacson mentre transitavano davanti al Tribunale, nonché l'appello del Comitato per la difesa dei detenuti ad un minuto di silenzio in segno di protesta a tutte le manifestazioni pubbliche in Slovenia. Una preoccupata presa di posizione è stata adottata anche dagli organismi della Federazione comunista triestina che hanno consegnato ed illustrato un documento al console generale di Jugoslavia Livio Jakumin.

Parlando con i giornalisti il direttore di «Mladina» ha giustamente sottolineato che «se abbiamo rivelato dei segreti militari allora questi non sono più segreti ed allora il processo dovrebbe essere aperto al pubblico». I tre giornalisti – che hanno espramente criticato l'esercito accusando gli alti ufficiali di essere dei conservatori – non hanno divulgato nessun segreto militare, ma secondo l'accusa avrebbero ricevuto documenti «top secret» dal Borstner. A conclusione del processo giudicato «contro la democrazia in Slovenia e in Jugoslavia» i quattro potrebbero esser condannati da tre mesi a cinque anni di carcere.

TST VIAGGI 2000 s.r.l.
ORGANIZZAZIONE VIAGGI E SOGGIORNI
50122 FIRENZE - BORGO DE GRECI, 5
TELEF. 055/287336-7-8 - TELEX 570435
Stand all'ingresso principale della Festa
PRENOTAZIONI BIGLIETTERIA MANIFESTAZIONI

Firenze '88 Florence
Festa Nazionale de l'Unità
Campi Bisenzio 25 agosto 18 settembre
Vivi la Festa scopri Firenze

TOSCANA HOTELS 80
COOPERATIVA OPERATORI TURISTICI s r l
50121 FIRENZE - VIALE GRAMSCI, 9/A
TEL 055/240611-240662-2480949-2478545 - TELEX 574022
Stand all'ingresso principale della Festa
PRENOTAZIONI PER
HOTELS - CAMPEGGI - RISTORANTI - VISITE GUIDATE